

CALABRIA - Forte manifestazione ieri a Longobucco

Ai 13 mila forestali va salvaguardato il lavoro

Ma occorre predisporre un piano di interventi capace di iniziare l'opera di risanamento e di trasformazione produttiva del territorio calabrese

BASILICATA - Un documento dei sindacati

Primo obiettivo: allargare l'occupazione industriale

Precisate le scadenze di lotta - Il problema del rinnovamento tecnologico delle aziende già esistenti

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 20. Le segreterie regionali Cgil, Cisl, Uil riunitesi nei giorni scorsi hanno stilato un documento contenente precisi impegni di lotta per far uscire la Basilicata dalla crisi e per non sian vanificati i sacrifici che la classe lavoratrice sta sopportando per combattere l'inflazione. I sindacati unitari sottolineano come le condizioni sociali dei lavoratori della Basilicata si sono aggravate specie per l'aumento dei prezzi, inoltre non c'è stato un aumento dell'occupazione e anzi è ripresa l'emigrazione verso il nord, è cresciuto il numero dei giovani in cerca di prima occupazione. Tutto ciò nonostante che nel 1976 le lotte che ci sono state hanno permesso di salvare l'occupazione dell'apparato industriale esistente, di proseguire nell'opera di irrigazione, di strappare l'appalto di notevoli importanti opere pubbliche e investimenti per tanti complessi industriali.

Ecco quindi gli obiettivi posti: ampliamento dell'occupazione industriale, mediante piani di allargamento e rinnovamento tecnologico delle industrie esistenti, attuazione degli investimenti previsti, applicazione quindi degli accordi di quadripartito, con la costruzione dell'ex Pozzi di Ferrandina e la costruzione contestuale di altri stabilimenti; costruzione in tempi bre-

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 20

Con una manifestazione che ha visto la partecipazione tra gli altri di numerosi amministratori comunali della zona, svoltasi questa sera a Longobucco, la mobilitazione dei forestali calabresi e delle popolazioni dei comuni interessati a questo settore è entrata in una fase nuova, più ricca di iniziative articolate che mirano a far emergere in tutta la sua complessità il problema che si pone con il licenziamento in massa — da qui a qualche settimana — di 13 mila lavoratori impegnati in questi anni nell'opera di rimboscamento nella regione.

All'iniziativa di Longobucco, cui ha preso parte il segretario regionale della Federmeccanici CGIL, Quirino Ladda, ne seguiranno infatti altre in tutta la regione nei prossimi giorni: ad Africo, in provincia di Reggio, ad Acri, in provincia di Cosenza, e Cutro in provincia di Catanzaro, ed in altri centri ancora della collina e della montagna delle tre province.

Il problema è questo: i fondi finora utilizzati per la forestazione sono esauriti dato che la legge speciale, istituita all'indomani di disastrosi alluvioni che posero drammaticamente il problema del risanamento del suolo calabrese, è ormai senza una legge di ratifica dei denari che, in questi anni, mentre teneva su una complessa impalcatura clientelare, assicurava alla occupazione per migliaia di lavoratori, sia pure a singhiozzo, senza garanzie, attraverso mille angosce, si è interrotto. Ed era naturale che ciò, prima o poi, dovesse avvenire.

Si pongono, a questo punto, due interrogativi: è veramente risanato il suolo calabrese? Ed, inoltre, come fare per assicurare l'occupazione ai forestali? Sono interrogativi, questi, che si pongono in queste settimane le forze sindacali e politiche, i lavoratori interessati, le popolazioni dei comuni che attorno all'attività forestale hanno imbastito la loro vita in verità precaria, economica.

A questi due interrogativi non si può dare una risposta affermativa o negativa che sia, e chiudere il discorso. Siamo di fronte a una questione complessa che certamente va al di là del semplice risanamento del suolo.

Una cosa, comunque, è fuori discussione: il lavoro per migliaia di famiglie, come unica entrata e come mezzo per tenere in vita sia pure magri bilanci, va salvaguardato. Nonché per un momento può essere messo in forse questo punto. Ma assicurare il lavoro vuol dire, comunque, assicurare la continuità della forestazione all'infinito in questa gigantesca tela di Penelope che è stata, e potrà diventare sempre più, appunto, la forestazione della regione calabrese? Significa, inoltre, andare a caccia di soldi, di denaro, di risorse, una volta una falla si apre, ammesso che questo oggi sia ancora possibile, dal momento che il denaro non è, forse non è un singolo cantiere, ma l'intero fronte occupazionale? No certamente. Bisogna andare piuttosto, rapidamente, ad un esame delle necessità e delle possibilità, un esame che parta dalla critica severa dell'esperienza del passato, per darsi un piano di interventi che valga il più possibile ad assicurare l'occupazione e a proseguire, se non in alcuni casi, ad iniziare, l'opera di risanamento, ma anche di trasformazione produttiva del territorio calabrese.

Non ci diamo che su questa base di discussione ci possa essere dissenso che non sia, in realtà, un'illusione, dunque, di vedere come concretizzare questo discorso. Alcune possibilità ci sono, altre bisogna prenderle in considerazione, altre ancora bisognerà, per così dire, vederle in un'ottica diversa rispetto a quanto ci sono, e da sempre, i fondi della Cassa del Mezzogiorno per la forestazione derivanti dagli interventi anticongiunturali dell'anno scorso, ma ci sono anche i fondi della Regione per i trasferimenti e il consolidamento dei centri alluvionali, ci sono, ancora, 46 miliardi disponibili per la costruzione di invasi.

C'è, poi — e questa è una proposta che il Pci avanza — il problema di andare alla definizione di un progetto speciale per le zone interne della Calabria che significhi trasformazione complessiva appunto di questa fondamentale e preponderante parte della Calabria. Tutto questo complesso quadro di possibilità va considerato tuttavia, come si diceva, nell'ottica nuova secondo la quale assicurare l'occupazione ai forestali non è un fine, ma un mezzo per operare per lo sviluppo della Calabria non significa dire cose diverse e contrapposte.

Ma questo grosso nodo, per essere sciolto, ha bisogno dell'impegno di tutti e della Regione in primo luogo, lasciando da parte, finalmente, i sistemi, sottovalutazioni, calcoli di parte tendenziali, appunto, mantenere in vita un sistema clientelare che ha avuto nell'emigrazione, o meglio, nello sperpero di grandi risorse, come i fondi della legge speciale, un punto di passaggio non certo secondario.

Franco Martelli

Lotte e iniziative in tutto il Mezzogiorno per lo sviluppo produttivo



Un contadino al lavoro nelle campagne di Altamura. Una ripresa produttiva che non restituisca un ruolo centrale e produttivo non otterrebbe l'effetto di incrementare gli squilibri già esistenti tra città e campagna.

Risorse, cooperazione ricerca per rinnovare l'agricoltura pugliese

Un convegno del Pci ad Altamura — Finanziamenti pubblici per il rilancio dell'agricoltura

Dalla nostra redazione

BARI, 20

Si è svolto nei giorni scorsi, nella sala consiliare di Altamura, un convegno sulla riconversione produttiva organizzata dal Pci, al quale hanno partecipato dirigenti di partito dei comuni di Gravina, Cassano, Santeramo, Noce, Toritto, Gioia e Poggiorsini. Il convegno ha analizzato in particolare i problemi che la fase attuale di congiuntura pone all'economia già precaria delle zone interne, caratterizzata dal degrado progressivo delle attività agricole. Una ripresa produttiva che non restituisca all'agricoltura un ruolo centrale e produttivo non otterrebbe che incrementare gli squilibri già esistenti tra città e campagna.

Il convegno (relazione di Domenico D'Onofrio e conclusioni di Domenico Ranieri della segreteria provinciale del Pci) ha individuato in alcune iniziative irrinunciabili le scelte di politica economica in grado di consentire all'economia delle zone interne (e in particolare delle zone montane) una ripresa non transitoria.

Anzitutto la piena utilizzazione delle terre (è nota la consistenza del fenomeno dell'abbandono delle attività colturali per l'assenteismo degli agricoltori) realizzando e completando i piani irrigui; lo sviluppo della ricerca e della formazione professionale in agricoltura; l'incremento di forme associative e cooperative sia al momento della produzione che in quello della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli.

Condizione di un rilancio della produzione nell'agricoltura è certo il recupero di un consistente flusso di finanziamenti pubblici a favore della crescita di un tessuto industriale di trasformazione dei prodotti agricoli. In questi anni, le ragioni della crisi certo si può ascrivere anche l'assenza di una struttura industriale alimentare (mentre in questo settore domina l'attività delle grandi aziende di distribuzione) che accesa la domanda di produzione agricola. L'espansione degli investimenti produttivi in questo settore così importante della vita economica meridionale appare indifferibile. Il necessario d'altro canto lo sviluppo di forme di commercio democratico sugli investimenti stessi, in particolare nei confronti di quelle misure economiche che potranno venire dalle recenti disposizioni legislative e anche dal ricambio delle misure di maspero fiscale per far fronte alla crisi economica attuale.

Un aumento dei poteri delle regioni nell'ipotesi di una pianificazione territoriale dello sviluppo economico è probabilmente la via che consente di evitare la dannosa pratica degli sprechi praticata in questi anni.

Imprenditori della provincia di Bari si mostrano interessati a rilevare l'azienda

UNO SPIRAGLIO PER L'HETTEMARKS

La notizia data nel corso di un incontro tra forze politiche e sindacali - Tuttavia non c'è nulla di definito - Pci e Psi: bisogna conoscere l'avvenire che si intende dare alle industrie pugliesi - Al governo sarà presentata una proposta per l'azienda di abbigliamento

Dalla nostra redazione

BARI, 20

La sorte dell'Hettemarks, l'industria di calzature di alta moda sotto amministrazione controllata, i cui termini scadono il 18 novembre prossimo, è sempre all'attenzione e all'esame delle forze politiche e sindacali, degli Enti locali.

Presso la sede della Regione Puglia si è svolta ieri sera un altro incontro al quale hanno partecipato rappresentanti delle forze politiche democratiche, dei sindacati confederali, il sindaco Lammatore, il presidente della amministrazione provinciale Mastroleo, il presidente della Giunta regionale Rotolo.

La situazione all'Hettemarks, che occupa 860 operai (per il 70% donne) è nota. L'azienda ha un suo mercato,

una sua rete di distribuzione ed una mano d'opera altamente specializzata. Le sue difficoltà sono di natura finanziaria, si cercano praticamenti altri capitali, altri imprenditori pubblici e privati per assicurare così alla Puglia una fabbrica ad alto livello tecnologico ed un'occupazione di un numero così rilevante di posti di lavoro.

Il presidente della Regione Rotolo nell'incontro di ieri sera — che si è svolto mentre fuori della sede della Regione sostavano alcune centinaia di operai — informava i convenuti che un gruppo non precisato di imprenditori dell'abbigliamento della provincia di Bari si sono mostrati interessati alla fabbrica e sono alla ricerca degli elementi necessari per una esatta valutazione della situazione finanziaria, produttiva e di mercato dell'Hettemarks. Non c'è nulla di preciso e di definito, precisava il presidente della Giunta, ma è uno spiraglio. I tempi, come rilevano i dirigenti sindacali tra i quali Mansueto e Di Ronzo, sono stretti e bisogna operare a tempi brevissimi non solo perché l'amministrazione controllata cessa il 18 novembre ma anche perché l'immagine dell'azienda, la crisi da cinque mesi, si va logorando.

Il dibattito che seguiva l'informazione del presidente della Giunta regionale investiva, per iniziativa soprattutto dei rappresentanti del Pci e del Psi, il problema della crisi delle altre industrie di Bari, i temi della riconversione industriale e il ruolo che deve svolgere l'ente Regione.

Un ruolo, precisava il compagno on. Piccone a nome del gruppo del Pci al Consiglio comunale, che non può essere solo di solidarietà verso gli operai, ma di parte di questa vicenda individuando la controparte. Secondo i comunisti, proseguiva Piccone, il problema dell'Hettemarks è il segno del deterioramento di un tessuto produttivo cittadino che va lentamente scomparendo.

Abbiamo bisogno di sapere quanto giocano gli errori commessi nel processo di sviluppo avutosi nella città e come si intende riparare perché gli errori non possano essere pagati ora dai lavoratori. Il discorso che va fatto al governo — precisava il compagno Piccone — non può riguardare solo l'Hettemarks perché il governo ci deve dire qual è l'avvenire delle industrie baresi e quali investimenti sono previsti per il Mezzogiorno e per la Puglia: ci opponiamo alla ripresa di un processo di emarginazione e di nuova emigrazione.

In questo modo i comunisti rinnovano la loro critica al presidente della Giunta regionale che pensa di risolvere i gravi problemi dell'occupazione — come rilevava Principi — a nome del gruppo del Pci alla regione Puglia — ponendosi come intermediario nei singoli casi delle numerose fabbriche in difficoltà. Anche l'intervento del prof. Romano, a nome del gruppo del Psi al Comune di Bari, indicava la necessità di porre il problema dell'Hettemarks in un quadro generale. Nel dibattito intervenivano tra gli altri il presidente dell'amministrazione provinciale Mastroleo e il sindaco di Bari. Al termine si conveniva unanimemente sulla necessità di un confronto con il governo sul problema dell'Hettemarks, visto in un quadro generale della situazione occupazionale da tener presente nel giro di una settimana.

Al governo sarà presentata una proposta tecnica per salvare l'azienda dopo aver sentito le eventuali proposte degli imprenditori che hanno mostrato interesse verso questa azienda.

Non c'è comunque da farsi illusioni perché i problemi dell'Hettemarks non si possono risolvere inseguendo imprenditori privati in un momento in cui è intero tessuto produttivo della città che sembra andare lentamente scomparendo. E' il governo che ci deve dire in che modo il denaro prelevato per la ristrutturazione deve essere distribuito nel Mezzogiorno e nella Puglia.

Michele La Torre

All'assemblea delle maestranze tenutasi stamane con il consiglio di fabbrica e la segreteria della Federazione sindacale unitaria l'esito dell'accordo è stato unanimemente approvato con significativa sottolineatura che stigmatizzano la pericolosità di una tendenza — quella, appunto, del ricorso all'opera della P.S. — quale tentativo di introdurre nella fabbrica un vero regime poliziesco.

Michele La Torre

NELLA FOTO: un corteo di lavoratori sfila davanti alla «Pertusola» di Crotone

La direzione si è impegnata al rispetto degli accordi sindacali sulle assenze

Ripreso il lavoro alla Pertusola



Dal vostro corrispondente

CROTONE, 20

Allo stabilimento Pertusola, dove da 48 ore era in corso uno sciopero generale a tempo indeterminato per protesta contro i metodi polizieschi usati dalla direzione nella accertamento delle malattie denunciate dai lavoratori, il lavoro è ripreso stamane a seguito di un accordo conclusosi in nottata tra la medesima e le maestranze sindacali. Con tale accordo, in sostanza, si è accettato l'uscita dei lavoratori, la direzione della Pertusola si impegna, nel perseguire le eventuali assenze abusive dal lavoro, a rispettare la prassi prevista dal vigente contratto ed escludere, quindi, qualsiasi ricorso all'opera della polizia. Tale ricorso, come si ricorderà, è stato operato sabato scorso nei confronti di un operaio elettrico stamane con il consiglio di fabbrica e la segreteria della Federazione sindacale unitaria l'esito dell'accordo è stato unanimemente approvato con significativa sottolineatura che stigmatizzano la pericolosità di una tendenza — quella, appunto, del ricorso all'opera della P.S. — quale tentativo di introdurre nella fabbrica un vero regime poliziesco.

proseguimento dello sciopero.

L'accordo ora raggiunto prevede la revoca del provvedimento di sospensione cautelativa nei confronti dello Zaffino il quale stamane è tornato al lavoro (sarà definita, in un incontro tra le parti, la richiesta della direzione di defalcare l'assenza della giornata di sabato).

Inoltre, con specifico riferimento ad ogni abusivismo, viene riconosciuta la validità della posizione sindacale di risolvere le controversie nel pieno rispetto dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Su questa base è stato ribadito l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali confederali di una proficua collaborazione al fine di debellare il fenomeno degli assenti abusivi.

All'assemblea delle maestranze tenutasi stamane con il consiglio di fabbrica e la segreteria della Federazione sindacale unitaria l'esito dell'accordo è stato unanimemente approvato con significativa sottolineatura che stigmatizzano la pericolosità di una tendenza — quella, appunto, del ricorso all'opera della P.S. — quale tentativo di introdurre nella fabbrica un vero regime poliziesco.

Michele La Torre

NELLA FOTO: un corteo di lavoratori sfila davanti alla «Pertusola» di Crotone

SASSARI - Grave situazione dei trasporti

L'ARST sopprime le linee: in agitazione i lavoratori

Denunciate dal consiglio di fabbrica le decisioni prese dall'azienda - Le responsabilità della Regione

Dalla nostra redazione

SASSARI, 20

Si è riunito a Sassari il consiglio d'azienda del lavoratore dell'ARST (Azienda regionale sarda trasporti). L'azienda, che opera in base alla convenzione unitaria CGIL-CISL-UIL, al fine di esaminare la situazione che si è creata a creare nel servizio di linea dopo l'apertura dell'anno scolastico ed il licenziamento del personale avventizio.

Il consiglio ha esaminato l'attuale condizione dei trasporti decidendo di prendere posizione in merito. In seguito all'aumento del costo della benzina, infatti, la richiesta di trasporto da parte dell'utenza si sta facendo sempre più serrata. La media della richiesta dei tesseri di abbonamento è di cinquanta al giorno, mentre gli autobus viaggiano stracarichi. A questa situazione, che risponde sopprimendo le linee, soprattutto quelle per studenti, e sta preparando in questi giorni ulteriori riduzioni di rete, aggravando così di conseguenza la già critica situazione.

Il consiglio d'azienda ha deciso quindi di denunciare all'opinione pubblica i lavoratori, agli studenti, anche tramite un volantino diffuso in città, la totale mancanza di volontà politica da parte dell'assessore ai trasporti (Puddu), del consiglio di amministrazione decaduto da due anni e non rinnovato, dei dirigenti dell'azienda, di risolvere in tempi brevi il problema, rimpallandosi le responsabilità.

Il consiglio d'azienda, con-

fermato lo stato di agitazione già proclamato, ha proposto, per ovviare alla soppressione di linee e risolvere il problema contingente, l'assunzione di personale avventizio dalle graduatorie dei concorsi pubblici già effettuati, per un periodo massimo di sei mesi, a partire da una data da stabilire, e portata a termine una trattativa tra Regione, sindacati, ARST, nella quale venga prospettata una seria programmazione per quanto riguarda il potenziamento del parco macchine; l'innalzamento del personale già impiegato; una seria politica contro sprechi e straordinari; la nomina del nuovo consiglio di amministrazione; un piano di programmazione che, superando le barriere dell'azienda, si proietti verso le esigenze dell'utenza.

I lavoratori dell'ARST si sono infine dichiarati consapevoli dei disagi attuali a cui l'utenza è sottoposta ed hanno invitato i lavoratori, gli studenti e la popolazione a solidarizzare attivamente con la lotta in corso perché la stessa non resti chiusa nello stato di agitazione. I stessi consigli comunali devono farsi carico di protestare vibratamente nei confronti della amministrazione, di denunciare l'ARST non si crei un vuoto di prospettive che potrà portare a soluzioni politiche di diversa natura. I lavoratori, con la lotta per la difesa dell'azienda pubblica, si erano prefissati e per i quali avevano dato indirizzi precisi.

Alla Provincia di Cagliari

Regolamentato dalla giunta l'uso delle auto della amministrazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 20

La giunta provinciale di sinistra ha deciso di opporsi all'uso non controllato delle auto dell'Amministrazione. Il problema è stato affrontato durante una riunione della giunta, presieduta dal presidente compianto Alberto Palmas, che ha adottato una serie di provvedimenti al fine di regolamentare l'uso delle macchine e ridurne il consumo di benzina. In questo modo si intende realizzare economie per la Provincia, oltre che considerare un costume già entrato in vigore un anno fa con l'insediamento della giunta di sinistra.

Queste le decisioni prese dall'amministrazione provinciale:

1) viene innanzitutto confermata l'esigenza che l'uso delle automobili sia limitato

strettamente a motivi di servizio: viene cioè confermato che l'uso delle automobili è riservato esclusivamente per motivi prettamente attinenti al lavoro.

2) l'utilizzazione delle autovetture farà capo all'Economo. Due autovetture resteranno a disposizione degli assessori e per le esigenze relative al loro mandato. Tutte le altre autovetture resteranno a disposizione delle ripartizioni e l'Economo ne curerà la utilizzazione sulla base delle esigenze che i capi servizio dovranno settimanalmente segnalare. Eventuali altre esigenze dovranno essere tempestivamente segnalate.

La determinazione delle priorità viene fatta dall'assessore alle finanze che è stato incaricato del coordinamento del servizio.

Presso il ministero del Lavoro

Domani incontro per la vertenza Andreae

Dovrebbe essere risolutivo - Rimane da definire il futuro delle due fabbriche di Reggio

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA, 20

Venerdì 22 ottobre si terrà, presso il Ministero del Lavoro, un incontro per la risoluzione della vertenza Andreae, in base a quanto già definito, gli stabilimenti di Castrovillari dovrebbero passare per metà alla «Tesc» del gruppo ENI e per metà alla «Montedison» del gruppo Montedison, una società, quest'ultima, che si dice perda «almeno una decina di miliardi al mese».

Resta da decidere il futuro delle fabbriche Andreae e Reggio Calabria: a S. Leo, a pochi chilometri dal capoluogo, tra la campagna e il mare, sorgono due stabilimenti della Andreae che i cartelloni sulla superstrada indicano come la «Dana» e la «Calzificio calabrese».

In effetti, per queste due fabbriche Andreae ha ricevuto i finanziamenti dello Stato: ma la «Dana» esiste solo sulla carta e le opere, assunte per produrre materiale di abbigliamento, che come tali, timbrano il cartellino con su scritto Dana — in realtà producono, come tutte le altre, calze di stoffa, in larga parte, al mercato francese. Dopo la revoca della cassa integrazione che aveva colpito 87 operai, oltre ai 300 di Castrovillari, anche a S. Leo è ripreso il lavoro, ma in un clima in cui permangono pesanti elementi di tensione.

Mancava il filo che doveva arrivare, gli operai rientrati al lavoro sono costretti a passare il tempo inaffianco e rastrellando le aule. Ma se si è fatto non dovessero giungere in breve tempo, mancherà la «materia prima» per le altre 400 opere.

Il direttore del Calzificio, Miraglia, accusa le ragazze di scarso rendimento e minaccia di pagare loro non lo intero salario ma solo l'equivalente della produzione fatta.

«E' venuto a trovarci — racconta Gianna, una delle tante ragazze assunte alla Dana e che lavora invece al calzificio — ed ha detto alla caposala: «ma come, queste ragazze le vedo già di morale». Ma come voleva vederle? Ci sono momenti di disperazione, tra di noi, perché perdere il lavoro per una donna che magari è sola a lavorare ed ha genitori, o

marito o figli ammalati fa paura».

Nell'attesa che la situazione si sblocchi, gli operai e le operaie continuano a impadronirsi del territorio della fabbrica di Reggio Calabria le calze già confezionate. Numerose assemblee si susseguono, in questi giorni, nei due capannoni: le ore sono fruibili, le assemblee dei lavoratori sono già finite e, quindi, «sono tutte ore — dice un'altra operaia di S. Leo — non pagate e i soldi, in questo momento, specie con i ritardi nel pagamento, abbiamo tutte bisogno: ma si deve continuare la lotta».

In questi due anni, da quando le fabbriche o, meglio, la fabbrica di S. Leo è stata aperta, le oltre 400 ragazze che vi lavorano, molte alla loro prima esperienza di lavoro, tutte alla prima esperienza di fabbrica — hanno acquistato, si può dire, una lunga tradizione di lotta.

Anzi, hanno cominciato a lottare prima ancora che le fabbriche fossero aperte per essere assunte con un corso pubblico, con precisi criteri di graduatoria sulla composizione sul reddito della famiglia, sull'anzianità di disoccupazione ecc. dando, così, un taglio netto ai tradizionali sistemi clientelari.

Hanno, poi, continuato a lottare per l'assunzione di tutto il personale previsto: a pieno ritmo, le due fabbriche (che oggi impiegano 547 unità) avrebbero dovuto, invece, occupare 1.400 operai di cui mille donne. Oggi, la lotta continua per la struttura difesa del posto e lavoro. In queste ultime settimane hanno occupato l'ingresso della città e, poi, i treni alla stazione centrale. Gli enti locali, e hanno viste in prima fila.

Basta parlare con loro per rendersi conto dei profondi mutamenti avvenuti, in questi ultimi anni, nella società meridionale e calabrese in particolare, per verificare come secoli di rassegnazione si stiano trasformando in capacità di organizzazione e di lotta, in collegamento costante con i sindacati, i partiti democratici, gli enti locali, con i giovani e le ragazze disoccupate.

Maria Franco

Italo Palasciano